

Il mese scorso una delegazione ufficiale dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna si è recata in Saharawi.

La delegazione, guidata dalla presidente Monica Donini e composta dai due Consiglieri Ugo Mazza e Giorgio Dragotto, il Capo di Gabinetto Ferdinando Mainardi, i due funzionari della Regione del settore Cooperazione Internazionale Gian Luigi Lio e Maurizio Casini, ed infine la giornalista responsabile per Algeri dell'ANSA, ha incontrato i responsabili dell'Acnur (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e della delegazione della UE in Algeria e l'Ambasciatore Italiano ad Algeri e successivamente si è diretta nei campi Saharawi di Smara dove ha incontrato il presidente della Repubblica Saharawi Mohamed Abdelaziz e il capo del governo Abdel Kader.

Vogliamo chiedere alla Presidente Donini perchè la Regione Emilia-Romagna ha deciso di svolgere questo viaggio di solidarietà e quali i progetti e gli impegni presi nel corso di questo viaggio.

Sono molti anni che la Regione si occupa delle condizioni del popolo Saharawi sia attraverso progetti di solidarietà e cooperazione atti a migliorare le condizioni di vita dei rifugiati dei campi profughi in Algeria, sia attraverso iniziative politiche tese ad affermare il diritto all'autodeterminazione del popolo Saharawi come dimostrano i contenuti delle numerose risoluzioni approvate negli anni dall'Assemblea legislativa regionale. Scopo di questa missione, infatti, è stato consegnare una delibera di stanziamento di 50000 euro per la ricostruzione di 7 dispensari nella wilayua di Smara, purtroppo danneggiati dall'alluvione. Dispensari che erano stati realizzati su finanziamento della Regione dal 1993 ad oggi. Altro scopo della missione, quello di consegnare il testo dell'ultima risoluzione approvata a larghissima maggioranza dall'Assemblea nel Luglio 2005 in cui si ribadisce fortemente la richiesta di applicazione delle risoluzioni Onu e si richiede la fine dell'occupazione da parte del Governo marocchino dei territori del Sahara Occidentale e la possibilità per i profughi Saharawi di tornare nelle loro terre.

Durante i molti incontri che avete avuto, quali sentimenti avete rilevato nella popolazione e nei loro rappresentanti circa la possibilità di ottenere il riconoscimento dell'autodeterminazione del popolo Saharawi?

Pur essendo molto provati dai trent'anni vissuti come profughi in un territorio che dal punto di vista ambientale e climatico è uno fra i più inospitali della terra, la popolazione e i suoi rappresentanti sono ancora pieni di speranza e si affidano completamente alla Comunità internazionale convinti che il diritto internazionale saprà prima o poi tutelarli.

Che cosa possono fare la comunità internazionale e l'Unione europea per aiutare questo popolo, sia dal punto di vista umanitario che politico?

Impegnarsi attraverso gli strumenti della diplomazia e della relazione affinché le tante risoluzioni dell'ONU, che sanciscono il diritto all'autodeterminazione del popolo Saharawi e definiscono gli strumenti per poterla realizzare, siano applicate. Pubblicizzare i contenuti delle risoluzioni Onu ed in particolare il testo dell'ultima in cui si condanna la violazione costante dei diritti umani da parte del Marocco sul popolo Saharawi, ed in particolare sulle donne. Arrivare ad un pieno riconoscimento della Repubblica Araba Saharawi Democratica, così da allinearsi alla posizione dell'Unione Africana e di molti paesi dell'Asia. Quindi, valorizzare il ruolo dell'ONU e la scelta della non violenza da parte del popolo Saharawi come esempio di straordinaria civiltà nell'affermazione dei propri diritti.

Quali sono le prossime tappe dell'impegno politico ed umanitario della Regione Emilia Romagna ed in generale delle regioni italiane per il Saharawi?

Proseguire attraverso la realtà del Tavolo-Paese (che raggruppa tutti i soggetti pubblici e dell'associazionismo emiliano-romagnoli impegnati da anni per il Saharawi) i progetti di cooperazione; mantenere forte l'impegno politico arrivando alla realizzazione di una conferenza europea sul Saharawi insieme ad altre regioni italiane ed europee che si sono rese disponibili, convinte che l'esperienza di relazione abbia creato nel tempo una rete che dal basso può condizionare positivamente un'assunzione di responsabilità da parte dell'Unione Europea. Collaborando anche, a partire da questo tema, a definire un profilo peculiare della politica estera dell'Unione Europea che sul Medio Oriente e sul Mediterraneo può assumere un ruolo determinante per costruire un futuro di pace.